

## **Nelle montagne di Sevan**

Sola, persa in sprazzi di sole,  
stetti immobile nel silenzio delle colline di Sevan:  
in alto, tanto in alto che un'aquila  
mi toccò le spalle con le sue ali  
mentre ero presa in un vortice d'aria,  
e il mondo sembrava possente, grande e infinito.

Poi, in un attimo, attraverso lo spazio immobile,  
guardai giù – verso una piccola casa,  
verso i sentieri sulla collina –

Ed ebbi bisogno di persone.

## **Contraddizione**

Ma chi lo dice  
che l'Ararat è vostro?  
Illusione assurda.  
La mappa è vostra,  
quello che è misurato, disegnato sulla mappa  
però la montagna...

Le vecchie nevi della sua cima  
è con la nostra percezione che prendono il simbolo dell'eternità.

La foschia e la nuvola che lo circondano sono nei nostri occhi  
che diventano il fumo e la fiamma del cavo della canna, ogni granello della sabbia inanimata ed esanime  
porta elisir ai globuli rossi del nostro sangue.

La cenere è vostra,  
la crosta di pietra che compone la montagna.  
Invece per noi è un vulcano vivo,  
cratere d'anima,  
dove per secoli e secoli  
sgorga il fuoco della nostra ribellione  
e rinfocola il nostro furore di vita.

Il ghiaccio è vostro,  
il ghiaccio ingiallito, freddo e incomunicabile.

Invece a noi irraggia incessante dai suoi fianchi  
il dinamismo di migliaia di soli  
che riscaldano tutto il mondo  
e i nostri resti sparsi per il mondo.  
Oh santa leggenda del re Ara  
riflesso irraggiamento della nostra identità,  
frutto della nostra ricerca  
di trenta secoli e anche più  
che tutte le Semiramide vecchie e nuove  
hanno rinunciato a capire.

Il corpo è vostro,  
il corpo morto, ucciso  
del re di Ara e dell'Ararat,  
che i vostri cani leccanti non possono vivificare.

È l'anima nostra  
che sempre vola di generazione in generazione,  
anche nell'ultimo respiro prendendo mille forme, erompe di nuovo  
l'anima che ci costringe a creare,  
l'anima che non ammazzerai con il fucile e l'arroganza,  
l'anima che non strapperai mai con un timbro e una firma  
e non imprigionerai con le catene dei confini.  
Nostra è l'anima...

\* Nel testo i riferimenti sono innanzitutto all'inno che celebra la nascita del dio Vahagn, divinità fra le più care al popolo dell'Ararat, nel cui mito si racconta di una canna dalla quale escono prima fumo e fiamme e poi il dio stesso. Sono poi alla storia di Ara il Bello che fu re leggendario dell'Armenia antica, figura popolare nelle leggende armene che narrano della sua bellezza così grande che la regina degli assiri Semiramide mosse guerra agli armeni solo per poterlo vedere. L'allusione è infine ad una leggenda armena secondo la quale un morto può rivivere se i cani (esseri divini) ne leccano il corpo.

### **Parole per mio figlio**

Ascolta, figlio mio, il messaggio per te  
dal cuore della tua amata madre,  
da questo giorno io ti affido  
la preziosa lingua Armena.  
(...)  
Con essa tuonò  
il canto di battaglia della mia gente

Con essa, la mia anziana madre mi mise nella culla un giorno  
e te l'ha trasmessa con il suo sussurro secolare  
Apri la bocca e parla, mio adorato  
presto, canticchia mio caro  
lascia che sia giovane ancora sulle tue labbra  
La nostra lingua Armena dai capelli grigi  
Mantienila alta e pura  
come la sacra neve dell'Ararat  
tienila vicina al tuo cuore  
come le ceneri dei tuoi antenati.  
E contro l'attacco del nemico  
proteggila con il tuo petto  
come proteggeresti tua madre  
quando minacciano la sua vita con una spada  
E vedi, figlio mio, non importa dove ti trovi  
da qualunque parte tu vada a vivere sotto la luna  
anche se dimentichi tua madre  
Non dimenticare mai la tua lingua materna.